

**L'INTERVISTA.** Quinta vittoria del vignettista palermitano al Premio satira politica di Forte dei Marmi: «I politici? Pupazzetti. Quella volta che Scalfari mi licenziò...»

VINCINO STORY: «MI SONO DIVERTITO FRA SUCCESSI E GUAI LA SATIRA NON MUORE»

➤ In libreria la sua autobiografia «Mi chiamavano Togliatti»

«La Palermo della mia gioventù fondamentale per la mia formazione. C'erano Ciancimino e Lima, ma anche un grandissimo come Salvo Licata. Sono felice, ho conosciuto gente meravigliosa».

Salvatore Lo Iacono
PALERMO

Sornione, con voce sincopata, bisbiglia: «Uno come me, cresciuto nella Palermo in cui il sindaco era Ciancimino e in un'Italia in cui Lima era sottosegretario, può mai dire che quelli che viviamo sono tempi terribili?». E giù una risata. Il palermitano Vincenzo Gallo, Vincino, classe 1946, è un disegnatore entrato nel mito, ma non certo in quiescenza. Non si sa se più anarchico o irriverente. L'altroieri, per la quinta volta, il vignettista ha vinto il premio Satira politica a Forte dei Marmi e oggi la casa editrice Utet pubblicherà il suo libro «Mi chiamavano Togliatti». Autobiografia disegnata a dispenze. Tomo I (Abbiate fede) (161 pagine, 18 euro). Il volume sprizza oscenità e candore, gioie e dolori (uno su tutti, la morte dell'amico geniale Andrea Pazienza), perfino il carcere («Esperienza formativa»). Vive a Ro-

ma, nei pressi del Colosseo, ma non disdegna i ritorni a casa, a Mondello.

••• Vincino, è tempo di tirar le somme?

«Forse. Nel libro c'è molto spazio per Palermo, inevitabilmente. Una città meravigliosa, centrale per la mia formazione. C'erano Ciancimino e Lima, ma anche i Travagliani di Salvo Licata, grande uomo di teatro, uno dei miei mentori. Con Lotta continua, costituimmo il collettivo del quartiere Zen, la cosa più riuscita di sempre della sinistra in città».

••• Ha iniziato al quotidiano L'Ora. Ma da ragazzo era un gran lettore del Giornale di Sicilia...

«Vero. Mio padre era direttore dei Cantieri navali. Lo riceveva alle sette del mattino, usciva da casa alle sette e mezza. In quei trenta minuti lo divoravo».

••• Nel 1968 partecipò alle occupazioni ad Architettura?

«Certo, ma tutto il mio 1968 fu un anno pazzesco. Dopo il terremoto feci il volontario a Montevago per un mese, poi le occupazioni all'università. In estate andai ad Amsterdam e poi a Praga, do-

ve c'erano i carri armati che soffocavano la Primavera».

••• Poi il trasferimento a Roma. Quanto ha cambiato la sua vita?

«Non mi sono mai identificato con la capitale, ma per fare il mio lavoro era un trasferimento indispensabile».

••• Il Male fu l'avventura più rivoluzionaria?

«Fu la prima. Poi vennero Zut, Il clandestino, le collaborazioni a Tango, Cuore, Boxer, Vanity Fair».

••• A Zut ne combinò di tutti i colori...

«Ci arrivarono foto di Eugenio Scalfari con una donna che non era sua moglie. Io feci un servizio fotografico come sosia di Craxi, con la pelata di lattice, in compagnia di Cicciolina. Pubblicammo le foto affiancate di Scalfari e Craxi. Una notizia vera e una falsa, un gioco che mi costò il posto. L'editore di Zut era Ettore Rosboch, fratello di Carlo Caracciolo, socio del bigamo Scalfari, che non era contento perché la sua storia era vera».

••• Che aria tira per la satira nella cosiddetta Terza Repubblica?



1 Vincenzo Gallo, in arte Vincino. 2 Giuliano Ferrara, già direttore del Foglio. 3 L'ex pornodiva Cicciolina



«La satira è un ritmo, come il jazz o il rock. E coglie le verità e i pericoli. Aveva ragione il mio grande amico e collega Sergio Saviane, diceva che la satira non compiace nessuno, non ha niente a che vedere con il successo o i soldi e sta sempre dalla parte dei perdenti. Oggi mancano i giornali cartacei di satira tout court, però la satira cammina sempre, trova comunque le sue strade. Ci sono tanti disegnatori bravissimi, vecchi e giovani».

••• Chiama sempre «pupazzetti» i politici?

«Stanno ore seduti, poi arriva l'ordine di scuderia e spingono un pulsante. Il loro è il mestiere più avvilente del

mondo. Una volta i peones studiavano, votavano in diffidabilità dal partito senza conseguenze. Non si cambiava casacca velocemente come si fa oggi. Da due mesi disegno un pupazzetto nuovo, Salvini. È scatenato e pericolosissimo, come il primo Renzi».

••• La sua casa negli ultimi anni è stata il quotidiano «Il Foglio», con Giuliano Ferrara alla direzione prima e adesso con Claudio Cerasa, altro palermitano. Qualcuno a sinistra non gliel'ha ancora perdonato?

«Sì, però, il Foglio è stupendo, disegno quello che voglio e mi pagano. Non sono mai stato censurato. E le vignette su Berlusconi che il Corriere della Sera

considerava azzardate me le pubblicava tutte Giuliano. Lui è un ex comunista che punta sulle intelligenze. Mezza redazione vota Berlusconi, l'altra mezza no».

••• Che vita ha vissuto?

«Non posso lamentarmi. Mi sono divertito, ho conosciuto complici di talento e gente meravigliosa, come Sciascia, che scrisse per noi del Male un articolo su un finto Giornale di Sicilia. C'era anche un pezzo sulle panelle cancerogene, ma il titolo principale era «Cincimino confessa». Fu sequestrato dal procuratore capo di allora. Ne ristampammo cinquecento copie e le allegammo al Manifesto...» («SU»)

ALLO SPASIMO DI PALERMO. Tredicesima edizione alla pellicola sudafricana «Strike a rock» di Aliko Saragas. Menzione speciale per la regia all'onirico «Boly Bana»

Sole Luna Fest, vincono le nonne a caccia di giustizia

PALERMO

••• Si è conclusa con la premiazione dei vincitori, la XIII edizione del Sole Luna Doc Film Festival, al complesso monumentale dello Spasimo. Alla Giuria Internazionale il compito di assegnare il Sole Luna Award, e la somma di tremila euro offerta dalla Fondazione Sicilia. Presieduta quest'anno dal regista iraniano Nima Sarvestani, vincitore della XII edizione, e composta dall'antropologo palermitano Ignazio Buttitta, dal regista Alessandro Negrini, dalla giornalista Birgit Heidsiek, e dalla scrittrice Isotta Ingrid Rossellini, la loro scelta è caduta su «Strike a rock» di Aliko Saragas, che descrive la battaglia di due nonne per ottenere giustizia, dopo che un masacro ha stravolto Marikana, la loro poverissima comunità mineraria del Sud Africa. Un film intimo, toccante, dove il personale diventa politico, «esempio straordinario di come una rivoluzione possa essere avviata non

soltanto dai giovani». La menzione speciale per la regia è andata a «Boly Bana» di Simon Koulibaly Gillard, racconto onirico «che mescola natura umana, animali, rituali e tradizioni». A «Ma'ohi nui» è andata quella per la miglior fotografia, per gli splendidi tonalità di verdi ed azzurri. Quella per il miglior montaggio a «Sea of sorrow-Sea of hope», mix armonioso ed equilibrato di immagini e sentimenti. Direttamente dall'organizzazione del Festival, il Premio Sole Luna è andato a «Salto» di Maryam Haddadi, «un tributo - ha sottolineato Lucia Gotti Venturato, ideatrice del Festival e presidente dell'Associazione Sole Luna - Un ponte fra le culture - a chi ha avuto la forza di fare una denuncia importante e coraggiosa». Il film infatti illustra gli ostacoli che la protagonista, campionessa di nuoto, deve affrontare per affermarsi e farsi conoscere, a causa del fondamentalismo islamico. Molto atteso ed applaudito il Premio

della Giuria degli studenti liceali, alunni dello scientifico «Albert Einstein», gemellati con quelli dell'istituto «Santoni-Gambacorti di Pisa». Insieme, dalla sezione Human Rights, hanno scelto anche loro «Sea of Sorrow-Sea of Hope» di Marianne Hougén Moraga e Estephan Wagner, sottolineandone però nella motivazione «la chiara testimonianza sul complesso e drammatico fenomeno della migrazione oggi». La loro menzione speciale ha premiato «Shootball» di Felix Colomer, sul delicato tema della pedofilia, «per la forza della denuncia e il rispetto delle vittime coinvolte». Ma il progetto didattico ha coinvolto anche alunni del liceo delle Scienze Umane «Finocchiaro Aprile», che hanno stilato un «Diario del Festival» sul sito www.solelunadoc.org. Premi anche dalla giuria «I nuovi italiani», composta da mediatori culturali provenienti da paesi extracomunitari, che a Palermo studiano all'Itastra, scuola di ita-



Il premio assegnato dalla giuria degli studenti liceali

liano per stranieri dell'Università. Hanno scelto due vincitori ex aequo: «One minute» di Dina Naser, sull'eterno conflitto fra Israele ed Hamas nella Striscia di Gaza, e «Terraform» di Van Der Woerd, Jorik Dozy, sull'inferno delle miniere di zolfo. E una menzione speciale hanno assegnato a «The European Dream Serbia». Ed infine il Premio del pubblico al divertente e dinamico «Singing with angry birds, Hyewon Jee». Grande entusiasmo e soddisfazione fra gli organizzatori per il successo della manifestazione, con undicimila le presenze in sette giorni. Soddisfatti della selezione i direttori artistici Chiara Andrich e Roberto Mura: film in anteprima nazionale o internazionale, di registi per i quali il cinema è «innanzi tutto un algoritmo morale». Tante le collaborazioni e gli scambi, anche con altri Festival fra cui Animafix di Bagheria. Quella col FAI schiude nuove prospettive «Ai temi della sostenibilità e della salvaguardia ambientale dedicheremo una sezione specifica» annuncia Lucia Gotti Venturato, da affiancare a quelle irrinunciabili, del viaggio e dei diritti umani. E.L.N.

AGRIGENTO. Da domani al 14 luglio quattro serate per appassionati del settore e non. Saranno proiettati otto documentari, uno diretto dalla conduttrice televisiva

Al festival del cinema archeologico Syusy Blady racconta gli etruschi

AGRIGENTO

••• Il festival del cinema archeologico di Agrigento è diventato un appuntamento clou. Giunto alla sua quindicesima edizione, il festival, si terrà da domani al 14 luglio, per quattro serate rivolte ad appassionati del settore e non solo. Otto i film che verranno proiettati, tra i quali due docu-film francesi che affrontano il tema suggestivo dei colli, «L'occhio e la pietra», e dei profumi, «Il profumo ritrovato».

Dall'Iran alla Mesopotamia: il 13

luglio un avvincente documentario sposterà l'attenzione sul territorio in cui nacquero antichissime civiltà, oggi minacciata dalla guerra. Il film che verrà proiettato, «Mesopotamia, una civiltà dimenticata», racconta un'incredibile avventura archeologica, tra passato e presente, in cui la conoscenza scientifica diventa una risposta alla barbarie. Spazio anche a «Indagini in profondità - Ci siamo tuffati nella Luna» e riguarda le operazioni di recupero del relitto della Luna, una

nave lunga 40 metri, naufragata nel Luglio 1664 non lontano dal porto di Tolone, e del suo ingente carico di armi, vasellame e oggetti personali.

I documentari sono stati scelti in collaborazione con Archeofilm di Firenze e la rivista di Archeologia Viva, con il supporto scientifico di Dario Di Blasi, che presenterà la rassegna. Durante la terza serata saranno tre i film proiettati, tutti riguardanti problematiche attuali sudell'archeologia: «Didyma. Il



Syusy Blady

santuario nell'antichità», che illustra le ricerche della missione di Wittenberg e la scoperta del teatro antico; «Traianus - optimus princeps» e «I confini del mare Tirreno e Adriatico diviso tra Etruschi, Fenici e Foces», di produzione italiana: il primo è prodotto dall'Università di Ferrara, presso cui opera il Centro di tecnologia per la comunicazione, l'innovazione e la didattica, una delle eccellenze italiane in fatto di tecnologie audiovisive e riguarda le gesta di Traiano, uno dei

più grandi imperatori romani; il secondo filmato ha una regia d'eccezione, Maurizia Giusti, meglio conosciuta come Syusy Blady, e rappresenta un itinerario affascinante sulle tracce degli Etruschi. Nella serata conclusiva, il 14 luglio, si discuterà del ritratto della chiacchieratissima Teodora, imperatrice di Bisanzio attraverso letture e clip proposti dalla scrittrice Mariangela Galatea Vaglio e dai due registi Marco Melluso e Diego Schiavo. (*ADS*)